

Sempre più strano, sempre più scombiccherato, sempre più sfuggente il calcio italiano. Tre fenomeni, persino in opposizione tra loro, lo stanno tormentando. E il calcio delle televisioni, con la giungla dei decoder, degli abbonamenti e del diritto di cronaca venduto a peso d'oro anche alle radio. E il calcio delle squadre multietniche, dove si arriva al paradosso di schierare formazioni con un solo italiano in campo, è accaduto la scorsa stagione con l'Inter a Salerno. Per la cronaca, è accaduto questa settimana anche in Inghilterra, nel Chelsea allenato da un italiano, Gianluca Vialli, e tabloid da cinque milioni di copie al giorno come il «Sun» hanno gridato allo scandalo. È il calcio delle curve che si spaccano, con i romanisti contro i romanisti, con i laziali contro i laziali, con antichi riti del tifo sconfessati dalla nuova generazione che si affaccia al potere: rigorosamente di destra, spesso razzista, facilmente violenta. Ed è una bella contraddizione, questa: in campo squadre con calciatori africani, asiatici, neri, gialli e di ogni religione, in curva (e non solo, ci sarebbe da ridere anche sui comportamenti dei signori delle tribune) ultra che riscoprono svastiche naziste, che hanno un debole per i coltelli, che fanno opera di pulizia etnica allontanando gruppi di diversa estrazione, che hanno sostituito Che Guevara con Adolf Hitler.

Finora lo Stato, nella persona della ministro Giovanna Melandri, ha raccolto l'allarme dei ct delle Nazionali, Zoff e Tardelli, che hanno invocato l'intervento dei politici per salvare le selezioni nazionali, oppresse da calendari intasati (a tal proposito, va ricordato il progetto-Platini, ovvero tutti i campionati da febbraio a novembre e uno spazio fisso per le nazionali) e dalla valanga dei giocatori stranieri. La Melandri ha riportato d'attualità un progetto di Veltroni, e cioè il limite dei cinque stranieri da applicare nei quindici paesi dell'unione europea stabilendo per il calcio il principio dell'«eccezione», già varato per la cultura nel 1993.

Sarebbe però opportuno che lo Stato desse uno sguardo attento a quanto sta accadendo nelle curve romane e, in generale, a quelle delle tifoserie più importanti. Meglio prevenire, che reprimere. E meglio studiare, magari con gli esperti, che arrivare alla logica della tolleranza «zero». In sintesi: meglio bloccare i buoi, che chiudere le stalle quando sono vuote. E con i morti ammazzati.

S. Bol.



DIRITTI TELEVISIVI

Tra decoder e abbonamenti per ora regna il «tele-caos»

«La televisione salverà il calcio». La profezia è ancora lontana dall'avverarsi: per ora ha soltanto alimentato l'atmosfera caotica che ruota attorno al pallone in tv. Certo i proventi dei diritti che ogni club ha venduto a prezzi salati permettono a molti presidenti di pianificare il futuro con un certo agio ma per il «povero» utente la faccenda s'è complicata.

Ricapitoliamo i disservizi di questo scorcio di telecalcio. Due emittenti si sono spartite la serie A (Telepiù ha in squadra Milan, Juve, Inter, Bologna, Bari, Cagliari, Piacenza, Perugia, Torino, Verona e Reggina; Lazio, Fiorentina, Parma, Roma, Udinese, Venezia e Lecce sono finite nella rete Stream). Un tifoso che vuole seguire tutte le partite della propria squadra ha così bisogno di raddoppiare: due decoder e due abbonamenti. Già perché ogni società può disporre solo dei diritti

dei match casalinghi. I tifosi della Lazio devono però subire sulla propria pelle un'eccezione: Mediaset (Canale5, Italia1 e Rete4, tutte reti in chiaro) che detiene i diritti della Champions League ha ceduto quelli della squadra biancoceleste a Telepiù (che trasmette «criptato», cioè a pagamento). Morale: la Lazio gioca in casa su Stream in campionato e su Telepiù in Coppa Campioni...

Dal 1 luglio del Duemila, però, diventerà obbligatorio il cosiddetto «decoder aperto» in grado cioè di captare il segnale di entrambe le emittenti che, per la stagione in corso, non hanno trovato l'accordo per «scambiarsi» i pacchetti delle partite e rendere la vita più semplice ai telespettatori.

Ma non finisce qui. C'è anche chi, nell'era della tv a pagamento con gli sponsor a caccia di spazi da riempire di pubblicità, è rimasto a bocca asciutta: niente telepartita di Coppa Uefa giovedì scorso per i tifosi di Juve e Bologna. Per due match non certo di cartello (i bianconeri a Cipro contro l'Omonia e i rossoblu a San Pietroburgo contro lo Zenit) non c'è stata la copertura tv perché l'Uefa, l'azienda che deteneva i diritti, ha sparato alto e la Rai si è fatta (giustamente) da parte per non essere colpita.

M.F.

Calcio, vivere pericolosamente

Piccolo viaggio tra violenze, «spartizioni» tv e calendari impazziti



LA QUESTIONE STRANIERI

Solo cinque in campo per salvare la Nazionale

LIPIPI E CONTRARIO
«Mi sembra una scelta in contrasto con le leggi dell'Unione Europea»

ROMA La proposta fu di Veltroni, la ministro Melandri l'ha rilanciata venerdì dopo l'incontro con Nizzola, Zoff e Tardelli. I due ct azzurri chiedevano aiuto per una Nazionale sempre più ignorata, schiacciata dal peso (anche economico) dei club, soffocata negli spazi di un calendario tutto occupato dalla Champions League e dal campionato. Il grido d'allarme è stato raccolto ma, come era facilmente prevedibile, il raggio d'azione del governo è limitato: nessuna interferenza con i poteri «forti» del calcio ma solo un ridimensionamento del numero degli stranieri. Mai più di cinque in campo (a prescindere dalla provenienza comunitaria o meno). Non servirà per restituire dignità alla Nazionale né a rilanciarla nell'audience (e negli sponsor) ma sarebbe già qualcosa per i due selezionatori che tornerebbero ad avere a disposizione un parco giocatori più esteso da cui attingere per la rosa titolare. E forse si tornerà a caratterizzare i singoli club: la stampa britannica ha gridato allo scan-

dalo, non più tardi di tre giorni fa, per la scelta di Vialli di schierare il Chelsea anti-Milan con un solo inglese in campo...

Ma è praticabile la strada del «tetto stranieri»? Ieri si sono pronunciati in parecchi e molte sono le voci favorevoli. Fuori dal coro, invece, Marcello Lippi allenatore dell'Inter: «Mi sembra una cosa in contrasto con le leggi dell'Unione Europea applicate ad altre categorie di lavoratori. Il ministro Melandri parlava di una legge, quindi, prima bisognerebbe cambiare tutte le regole relative alle categorie dei lavoratori dipendenti, perché anche i calciatori sono lavoratori dipendenti». Poi Lippi ha aggiunto: «Le conseguenze di un eventuale tetto vanno valutate solo «dopo»».

Nessuno meglio di Azeglio Vicini conosce le «sofferenze» che hanno portato Zoff a lanciare l'allarme. L'ex ct della nazionale è favorevole al tetto: «Una proposta del genere, potrebbe anche eliminare il problema dei doppi

passaporti e dare ai vivai italiani più spazio ed agli stessi giocatori italiani più possibilità di essere chiamati in Nazionale. È una proposta già discussa dal ministro Veltroni - continua il presidente degli allenatori italiani - che vediamo benissimo. Oltre a Veltroni si erano espressi su questo argomento lo stesso Kohl e Blair». Vicini ricorda che: «Se i 15 governi della Comunità decidono di varare questa iniziativa, sicuramente lo faranno rapidamente. È chiaro che anche le varie federazioni internazionali devono appoggiare un accordo del genere, così come l'opinione pubblica ed il mondo politico. La nazionale di calcio è un bene comune».

Per Antonio Cabrini, ex campione del mondo di Spagna '82, la proposta Melandri è interessante: «Oltre a stabilire un tetto ai calciatori stranieri vanno regolati i contratti dei giovani calciatori. Non è possibile che in Italia un giovane calciatore venga subito pararmetro su una cifra miliardaria». «Ma nessuno può far molto» - prosegue l'ex terzino della Juve - sul fatto che i giocatori della nazionale siano anche nelle varie Coppe. E su questo argomento sarà difficile che la Uefa cambi regolamento, così come con le gare di Champions League».

U.S.

IL CASO ULTRA

Nuova generazione curva Destra, coltelli e divisioni

GUAI PER LAZIO & ROMA
Strana estate per Cragnotti e Sensi: record di abbonamenti ma tifosi in agitazione

STEFANO BOLDRINI

ROMA Avvengono cose strane a Roma: le due società di calcio festeggiano il record degli abbonamenti (41.345 la Roma, 36.150 la Lazio) e nelle curve accadono fatti spiacevoli, da codice penale. Nella curva Sud romanista stanno sfruttando un gruppo storico dell'universo ultra giallorosso, i Cucis (Commandos ultra curva Sud), fondato il 22 gennaio 1977 e popolato, oggi, da quarantenni, i ventenni di allora. Sono bande costituite da minorenni con le teste rasate, un debole per Adolf Hitler, svastiche naziste e coltelli a voler allontanare i Cucis. I primi incidenti ci sono stati in occasione dell'amichevole Roma-Olympiakos, poi, sette giorni fa, prima di Roma-Inter, botte da orbie minacciate con coltelli in vista.

Nella Lazio la questione è legata ai soldi. Gli ultra duri e puri, gli Irriiducibili, anche loro di destra, contestano la linea dei prezzi della società: contestano le tariffe del

tour operator che ha il monopolio delle trasferte laziali, contestano la politica sportivo-economica del presidente Cragnotti (il quale aveva minacciato di disertare lo stadio fin quando in curva Nord saranno esibite le svastiche, ma ci ha ripensato).

Tutto ciò è figlio dell'evoluzione dell'universo «curvarolo», maturata dopo l'omicidio di Vincenzo Spagnolo e il successivo raduno nazionale di ultra in cui fu firmato il documento «basta lame»: la frammentazione delle curve in vari gruppi. Dalle frammentazioni alle contrapposizioni il passo è stato breve. La nuova frontiera della violenza è quella «interna»: Maurizio Marinelli, responsabile del centro studi e ricerche della polizia, da tempo sta mettendo in guardia sull'argomento chi dovrebbe vigilare, cioè lo Stato. Un altro studioso di spicco del fenomeno calcio&violenza, il sociologo Antonio Roversi, parla di «anomia, ovvero dell'assenza di regole nelle curve».

Quello che sta accadendo a Ro-

ma è già accaduto a Torino (Juventus) e Milano (Inter) e potrebbe verificarsi in altre curve. È in atto un cambio generazionale, i ventenni stanno soppiantando i quarantenni con l'imposizione di nuove regole. Sta scomparendo la figura del capo-tifoso: i nuovi ultra preferiscono avere più «boss». La sinistra, che ideologicamente faceva tendenza tra i giovani degli anni Settanta, è stata estromessa dalla destra: è l'ideologia dominante - per citare solo i club di serie A - nelle curve di Bari, Cagliari, Inter, Juventus, Lazio, Piacenza, Reggina, Roma, Udinese e Verona. Anche i gemellaggi con le altre tifoserie riflettono la frammentazione: all'interno di una curva c'è chi si lega con un gruppo «odiato» da altri partiti della stessa curva. Roversi ha definito questo sistema la «legge del beduino»: l'amico dell'amico è un amico; il nemico di un amico è un nemico.

Lo Stato? Assente. Un esempio: i vari ministri che popolano puntualmente i vip di stadi non pretendono provvedimenti quando vengono sbandierate davanti al loro occhio svastiche e croci celtiche. Non si è mai creduto (al contrario dell'Inghilterra) all'utilità dei gruppi di ricerca costituiti da chi lavora sul campo: sociologi, psicologi, ex-ultra. Eppure lo Stato spende: l'ordine pubblico nel calcio costa 80 miliardi a stagione. Anche questo, è assurdo.

GERONIMO

con Gene Hackman e Robert Duvall

“... c'era un solo guerriero che ancora resisteva... lo chiamavano Goyahkla ma anni prima i messicani gli avevano dato un altro nome: Geronimo...”

Il coraggio di un uomo, contro l'egoismo di un popolo in un film da non perdere che Elle U porta in edicola per la collana Cinema DOC. Con il film il Dizionario dei Registi e degli Attori a L. 14.900

PER CINEMA D.O.C. È IN EDICOLA ANCHE JFK CON KEVIN COSTNER

